SENSI SOTTO SOPRA È LA NASCITA DI UN LUOGO: IL PALLADIUM

RICHARD CASTELLI

CURATORE

Mi era già capitato di adattare un teatro ad altri scopi rispetto alla mera rappresentazione di uno spettacolo: dividere un palcoscenico in due o tre parti per presentare più spettacoli con una scena e un pubblico diversi per ciascuna sezione, allestire un'installazione dietro uno spettacolo, utilizzare il sottopalco come luogo di messa in scena o espositivo. Di volta in volta, questi limiti si rivelavano un'esperienza arricchente per gli artisti e il pubblico per via dell'evasione dallo schema tradizionale di rappresentazione, perché offrivano una relazione spesso più intima con le opere – di spettacolo dal vivo o plastiche – o perché davano loro prospettive inusitate. Ad esempio, per parlare di una soltanto, secondo Roy Faudree in persona (allora membro del Wooster group), la rappresentazione del suo solo *Dupe* non aveva mai trovato un inquadramento più efficace di quello del sottopalco che gli avevo proposto io perché era stato proprio quel luogo, con il soffitto basso, soffocante, pieno di pilastri ed estremamente affollato a restituire al meglio l'atmosfera di scantinato/studio di ripresa dove il suo personaggio si rifugiava per registrare alla bene e meglio il video messaggio, al cuore dello spettacolo, così come lui, attore, si indirizzava al cuore del pubblico. Alla mia prima visita al Palladium, ho visto in quello spazio soprattutto difetti, che non rivelerò certamente in seno a questa pubblicazione, come facilmente immaginerete. Ma al solo sentire che le poltrone potevano essere rimosse, quello che vedevo si è trasformato nella promessa di uno spazio magnifico. E così tutto si è messo in ordine: Ulf Langheinrich lavorava, a quel tempo, al suo primo film emisferico il cui schermo a forma di cupola, sospeso, si incastrava miracolosamente in questo nuovo spazio della sala vuota. Il pubblico non avrebbe più dovuto sedersi, ma muoversi liberamente o stendersi a terra, non più osservare attraverso una finestra, ma scoprire un cielo nuovo, rosso, vibrante, scintillante, senza limiti. Un pubblico dai "sensi sotto sopra". Questa nuova regola fu applicata per tutti gli altri spazi: il palco dove il pubblico camminava sulle opere (Du Zhenjun, Holger Förterer, Marie Maquaire); la parte inferiore della balconata destinata al lavoro di Gregory Barsamian e Christian Partos (che è tornato in seguito con una personale a Palazzo Fendi e poi alla Pelanda, Macro Testaccio, per Digital Life 1, due altre manifestazioni curate da Romaeuropa); i camerini per Time's up e Pierrick Sorin; le vetrate con il massimo dello split-screen di Richard Fleischer; il primo piano, diventato l'appartamento di Troika e infine la galleria dove si poteva scoprire l'altra faccia della cupola a cura di Studio Azzurro. E visto che il teatro era stracolmo, il vernissage finì per esser fatto in strada, con un'altra proficua inversione di senso. Dal limite è nata la creazione. Sensi sotto sopra.